

LIBRI

di Antonio D'Orrico

CHANDLER
LETTERE
& FILOSOFIA

Il romanzo più bello dell'inventore di Philip Marlowe è il suo epistolario, storia di un duro molto sentimentale

Questo è stato un libro totem per più generazioni, raccoglie le lettere di Raymond Chandler, l'inventore di Philip Marlowe, il miglior detective della nostra vita, ad amici, editori e lettori. In Italia lo pubblicò Oreste Del Buono, ora lo ripubblica Fandango in una edizione di sicuro prestigio tradotta da Sandro Veronesi e illustrata dal maestro Igort. I drammaturchi contemporanei battono la fiacca: da queste lettere verrebbe fuori uno strugente (ma anche sarcastico) monologo pronto da portare in teatro. Eccolo in un mio personale adattamento.

Scena prima. Chandler (*in vestaglia, facendosi la barba davanti allo specchio del bagno, in bocca stringe l'inseparabile pipa e perciò parla tra i denti*): «Mio padre era ingegnere civile, laureato alla Penn. Divorziò quando avevo sette anni. Mai più visto. Dopo di che andai in Inghilterra e studiai il latino e il greco. Non penso che l'educazione mi abbia procurato grossi danni. Scrisi la mia prima poesia a diciannove anni, una domenica, mentre ero in bagno, proprio come adesso, e fu pubblicata sul *Chamber's Journal*. Grazie al cielo non ne ho una copia. Approdai in California nel 1919 con un buon guardaroba e un accento da scuola pubblica, e feci parecchia fatica tentando di tirare avanti. Una volta ho lavorato in un negozio di articoli sportivi, dove incordavo racchette da tennis. Dodici dollari e mezzo per cinquantasei ore a settimana».

Scena seconda. Chandler (*preparandosi un*



caffè): «Ho sposato Cissy nell'anno in cui morì mia madre. Non ho figli. Mia moglie non vuole pubblicità e su questo è alquanto drastica. Non dipinge né scrive. Suona uno Steinway a coda quando ha tempo. Vengo considerato uno scrittore hardboiled, cosa che per me non significa niente. Sono una persona sensibile e anche diffidente. A tratti caustico e aggressivo, a tratti molto sentimentale. Viviamo a La Jolla, in una strada ai piedi della scogliera, immersi nel rumore del mare. La casa è molto oltre i diritti di aspettativa di uno scrittore pulp disoccupato. Il soggiorno ha una grande finestra che guarda a sud attraverso la baia fino alla punta ovest di San Diego. Uno scrittore della radio venne a trovarmi, si sedette davanti alla finestra e cominciò a piangere dalla bellezza».

Scena terza. Chandler (*facendosi il nodo alla cravatta in guardaroba*): «Sì, sono proprio come Philip Marlowe. Sono un duro e sono conosciuto per aver spezzato una brioscina con le mie nude mani. Poi sono un gran fico, ho un fisico poderoso e mi cambio la camicia regolarmente, ogni lunedì mattina. Mi procuro il materiale da lavoro in molti modi ma quello che preferisco è rovistare sulle scrivanie di altri scrittori dopo l'orario di lavoro. Ho trentotto anni e ce li ho da venti. Non mi considero un tiratore scelto ma so brandire bene un asciugamano bagnato. Tuttavia penso che la mia arma preferita sia un biglietto da venti dollari».

Fine del primo atto (*continua*)



Parola di Chandler di Raymond Chandler (Fandango)

IN 25 PAROLE

Il grande Gatsby
di Francis Scott Fitzgerald
(minimum fax)

Letto il romanzo, Gertrude Stein scrisse a Scottie che uno scrittore «non diventa migliore, bensì diverso e più antico», e gli spiegò così cos'è la grandezza letteraria.



Racconti dell'età del jazz
di Francis Scott Fitzgerald (minimum fax)

Leggete il racconto *Quel che resta della felicità*, c'è tutta la magia di Fitzgerald. Dell'eroina protagonista scrive che era «giovane come una notte di primavera».



Donne nude
di Altan
(Longanesi)

Gran Teatro Altan. Tragedia in due battute. Lei: Un altro marito che sgozza la moglie. Lui: Finché si ammazzano tra di loro. (*Applausi*).



Cameo

PHILIP ROTH E
L'ARTE DELLA
CHIRURGIA
LETTERARIA

SUA MAESTÀ. The Great Bruno Berni scrive: «Anche se concordo con molte sue affermazioni, non le nascondo che *Solar* di McEwan mi ha un po' deluso. Da scrittori di questo calibro mi aspetto libri capaci di lasciare il segno. Devo dirle che un po' di delusione l'ho provata anche alla fine del primo capitolo di *Nemesi* di sua maestà Philip Roth». Poi però il libro è diventato il libro potente e grande che ci si aspetta da uno scrittore come Roth. Credo che potente sia il termine giusto per definire il suo modo di scrivere. Mi colpisce in Roth la precisione chirurgica nell'uso delle parole. Questo libro doveva avere 183 pagine e così è stato. E soprattutto non poteva che finire così: «Mentre correva con il giavellotto in alto, mentre allungava il braccio ben dietro il corpo, mentre lo riportava in avanti per rilasciare il giavellotto in alto sopra la spalla – e poi lo rilasciava come un'esplosione –, ci sembrava invincibile».

CHIFFON. Antonella Zarattini, Venezia, scrive: «Causa pausa forzata dovuta all'influenza stagionale sono riuscita a rileggermi *Mutandine di chiffon* di Carlo Fruttero, che ammiro per l'acutezza dei giudizi e per la strabiliante lucidità a volte disarmante. Da molto tempo ogni giovedì compero il *Corriere* per leggere con avidità le sue recensioni che raccolgo. A rilettura terminata ho ripreso in mano la sua recensione di Fruttero: il mio giudizio è stato molto simile al suo, quasi una corrispondenza di «amorosi sensi», di foscoliana memoria. Ed è splendido trovare questo in un critico letterario».

SCRITERIATO. Per non montarmi la testa pubblico anche questa di Mauro Luglio, Monfalcone: «"Bisognerebbe leggere solo i libri che mordono e pungono; se il libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno nel cranio, a che serve leggerlo? Un libro dev'essere la scure per il mare gelato dentro di noi" (Franz Kafka). Perché nei suoi suggerimenti di lettura si attiene poco a tale criterio?».

adorino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA